

QUEL CHE S. VINCENZO DE PAOLI RECEPÍ DAI FATEBENEFRAPELLI

Giuseppe Magliozzi Pirro o.h.*

Fecha de recepción: 17.09.2010

Fecha de aceptación: 20.10.2010

Resumen

San Vicente de Paúl, fundó en el año de 1617 "las Caridades", más tarde conocidas como Damas de la Caridad y ahora llamadas AIC, Asociación Internacional de Caridad; en el año de 1625 fundó la Congregación de la Misión, también llamada de Misioneros Paúles, Lazaristas o Vicentinos; en el año de 1633 fundó, junto a Luisa de Marillac, la Compañía de las Hijas de la Caridad. En sus fundaciones San Vicente recibió una importante inspiración por la Orden Hospitalaria de San Juan de Dios, particularmente por sus Hospitales de Roma y de París, en los cuales muchas veces visitó a los enfermos. En París los Hermanos Hospitalarios eran llamados "Hermanos de la Caridad" y San Vicente dio el mismo apellido a sus Damas de la Caridad y a sus Hijas de la Caridad, además pidiendo a las Hijas de la Caridad hacer un cuarto Voto de servicio a los pobres, inspirado por el Voto de Hospitalidad de los Hermanos de San Juan de Dios.

Palabras clave: San Vicente de Paúl; María de Médicis; Hermanos de la Caridad; Damas de la Caridad Hijas de la Caridad; Voto de Hospitalidad y Voto de servir a los pobres; Ana de Austria.

Abstract

St. Vincent de Paul founded in 1617 the Ladies of Charity, known today as the A.I.C., International Association of Charities. In 1625 he founded the Congregation of the Mission, often known as the Vincentians. In 1633 he founded together with St. Louise de Marillac the Daughters of Charity. In his foundations St. Vincent took an important inspiration from the Hospitaller Order of St. John of God, thanks to the exposure he enjoyed in their Hospitals of Rome and Paris, in which he often attended to the patients. In Paris the Hospitaller Brothers were known as "Brothers of Charity" and from them St. Vincent chose a similar denomination for both his Ladies of

* GIUSEPPE MAGLIOZZI PIRRO O.H. Doctor en Medicina y Cirugía. Investigador de Historia de la Orden Hospitalaria. Fundador de la revista virtual juandediana *Il Melograno*. Manila. ohmanila@yahoo.com

Charity and his Daughters of Charity. He also asked the Daughters of Charity to have a fourth Vow of service of the poor, inspired by the fourth Vow of Hospitality of the Hospitaller Brothers.

Keywords: Saint Vincent de Paul; Marie de' Medici; Brothers of Charity; Ladies of Charity; Daughters of Charity; Vow of Hospitality and Vow of service of the poor; Anne of Austria.

Nell'anno giubilare indetto per i 350 anni dalla morte di San Vincenzo de Paoli, avvenuta a Parigi il 27 settembre 1660, merita ricordare i profondi legami che ebbe con i Fatebenefratelli¹. Poté conoscerli prima ancora di farsi santo e ne ebbe perenne stima, traendo felice ispirazione dalla loro dedizione ai malati poveri, dal loro Voto di Ospitalità e perfino dal soprannome che fu loro dato a Parigi.

Vincenzo nacque il 24 aprile 1581 nel sud ovest della Francia a Pouy, un piccolo villaggio² vicino Dax, città della Guascogna poco lontana dalle rive dell'Atlantico e dal confine spagnolo. Terzo di sei figli, fino ai quindici anni aiutò la famiglia a gestire la fattoria che avevano, portando al pascolo il bestiame, poi il padre decise di farlo studiare dai Francescani di Dax; uno zio di Vincenzo era divenuto parroco di Pouy e forse anche lui poteva ambirvi. Dopo poco il giudice di Pouy notò le sue doti e prima l'assunse come precettore dei figli, poi lo incoraggiò a divenir prete, sicché nel dicembre 1596 ricevette gli ordini minori e studiò teologia per sette anni, fino ad ottenerne il baccellierato nel 1604, ma già nel settembre del 1600 Vincenzo potette esser ordinato sacerdote.

Di certo era un bravo giovane, ma nell'ascendere al sacerdozio fu un po' superficiale, valutandolo soprattutto come possibilità di affermazione sociale. Però su di lui Dio aveva grandi piani, che egli scoprirà un po' alla volta.

Nei primi anni la sua maggiore preoccupazione fu d'ottenere un pingue beneficio ecclesiastico, con cui aiutare anche la famiglia, ma un provvidenziale imprevisto sconvolse i suoi piani. Nel 1605, mentre da Marsiglia andava via mare a Narbona, fu catturato dai corsari turchi e venduto schiavo a Tunisi. Come suo terzo padrone ebbe un rinnegato, che rimase così colpito dallo spirito di fede di Vincenzo, da decidere di tornar cristiano e nel 1607 fuggì con lui, giungendo ad Avignone, dove il vice-legato pontificio lo assolse dell'apostasia.

¹ Cf. MAGLIOZZI G. o.h., San Vincenzo de Paoli ed i Fatebenefratelli, inserto staccabile di *Vita Ospedaliera*, LXV (2010), 9.

² Oggi Pouy, in onore del suo figlio più illustre, si chiama *Saint-Vincent-de-Paul*.

L'unica documentazione che si ha sui due anni di schiavitù sono due lettere scritte da Vincenzo nel 1607 e nel 1608. In passato ci fu chi le considerò fantasiose, individuandovi ben ventiquattro presunte incongruenze storico-geografiche, che però già da trent'anni l'insigne biografo vincenziano padre José María Román³ ha confutato ad una ad una, per cui oggi si torna a prestar fede al loro racconto. Da esse sappiamo che il vice-legato pontificio promise al pentito d'aiutarlo ad entrare dai Fatebenefratelli di Roma ed anzi egli stesso, dovendo recarsi dal Papa, accompagnò il pentito e Vincenzo nella Città Eterna, dove giunsero il 30 ottobre 1607.

I Fatebenefratelli erano a Roma dal 1581 e s'erano trasferiti fin dal 1585 all'Isola Tiberina⁴ dove con l'aiuto di Gregorio XIII, come leggiamo nella biografia che ne pubblicò nel 1596 Marc'Antonio Ciappi⁵, avevano allestito per i poveri un "*comodissimo ospitale*". Vincenzo rimase ammirato della dedizione dei frati ed anche lui, durante il soggiorno romano, durato circa un anno, prese a prodigarsi per i poveri malati, scoprendo il mondo della sofferenza, che assai presto avrebbe monopolizzato il suo cuore. Per intanto, però, sentiva ancor viva l'ambizione d'ottenere un incarico ben remunerato ed a tal scopo sul finire del 1608 si trasferì a Parigi, dove rinsaldò il legame con i Fatebenefratelli, prendendo alloggio nei pressi dell'Ospedale che essi da poco v'avevano aperto ed anche lì andando spesso a visitare i loro malati.

Era stata la regina Maria de' Medici che, sentendo nostalgia della sua patria, aveva invitato molti fiorentini a Parigi, tra cui anche i nostri frati, che lei stessa, quando viveva ancora a Firenze, aveva aiutato ad insediarsi nel 1588 in Borgo Ognissanti nel tuttora esistente Ospedale di *San Giovanni di Dio*. Quando ella nel 1600 divenne regina di Francia, chiese al Granduca suo zio di inviarle a Parigi qualcuno di quei frati⁶: il primo drappello, guidato da fra Giovanni Bonelli, vi fondò nel 1602 l'ospedale di *Santa Maria delle Grazie* nella *rue de la Petite Seine*, trasferito poi nel 1613 nella definitiva sede di *rue des Saints Pères*, dove per ricordare Firenze, che ha per Patrono il Battista, prese il nome di *San Giovanni Battista della Carità*, ma la gente per brevità lo

³ Cf. ROMÁN J. M. C.M., *San Vincenzo de' Paoli*, Milano, Jaca Book, 1996, pp. 61-73.

⁴ Cf. MAGLIOZZI G. o.h., All'Isola Tiberina ci siamo dal 1585, inserto staccabile di *Vita Ospedaliera*, LXV (2010), 6.

⁵ Cf. CIAPPI M. A., *Compendio delle heroiche, et gloriose attioni et santa vita di papa Greg. 13*, Roma, Accolti, 1596, p. 21; cf. anche VENDITTELLI M., *Il «comodissimo ospitale» di San Giovanni Calibita nel '600*, in «Ospedali Fatebenefratelli», I (1984), 3, pp. 369-376.

⁶ Cf. MAGLIOZZI G. o.h., Firenze e Parigi, in *Vita Ospedaliera*, LVII (2002), 12, p. 10.

chiamò della *Carità* e per questo ai suoi religiosi fu affibbiato il soprannome di *frati della Carità*.

Il trasferimento dell'ospedale nella sua sede definitiva lo si dovette alla ex regina Margherita di Valois, che lo volle sul lato meridionale della propria residenza⁷. E fu ancora lei ad assumere nel 1610 Vincenzo tra i suoi cappellani. C'era un legame tra le due cose? Certo è che i rapporti di Vincenzo con i nostri frati rimasero forti e risulta che il 20 agosto 1611 donò loro 15.000 lire tornesi⁸ “*per dare maggior mezzi di curare i poveri malati*”: egli aveva ricevuto tale somma il 19 agosto dalla Zecca di Parigi e tutto induce a credere che avesse fatto da appropriato intermediario della generosità di Margherita per i nostri frati⁹.

Nel 1613 Vincenzo divenne il precettore della famiglia Gondi, una delle principali di Francia e, guarda caso, d'origine fiorentina. Grazie a loro ottenne infine pingui rendite ecclesiastiche, ma quel che egli aveva sempre ambito, presto perse interesse, poiché alcune esperienze pastorali forgiarono in lui un cuore palpitante di zelo per le anime e di amore ai diseredati, che gli meriterà nel 1885 d'esser proclamato Patrono Universale di tutte le Associazioni caritative.

La prima esperienza decisiva l'ebbe nel gennaio 1617 mentre accompagnava in Piccardia la Gondi: stimolato dall'abbandono spirituale della gente di provincia, iniziò con successo le sue prime missioni popolari, che l'ispirarono a creare la *Congregazione della Missione*, i cui membri sono oggi più comunemente noti in Italia come *Vincenziani*, o in Francia come *Lazzaristi*¹⁰, o in Spagna come *Paúles*.

Nella Quaresima dello stesso anno Vincenzo divenne parroco di Châtillon-les-Dombes (oggi chiamato Châtillon-sur-Chalaronne), dove ebbe la sua seconda esperienza decisiva la domenica 20 agosto 1617. Quel giorno all'omelia aveva invitato i fedeli a soccorrere una famiglia stremata da malattie e povertà; quando nel pomeriggio andò a visitarla e vide i tanti parrocchiani accorsi in aiuto, ne fu ispirato ad organizzarli in Confraternita, affinché in maniera continuativa e regolare dessero aiuto ad ogni bisognoso. Nel Regolamento che stilò nel 1617 volle precisare¹¹: “*Si chiamerà la Confraternita della Carità ad imitazione dell'Ospedale della Carità di Roma; e le persone, di cui essa sarà*

⁷ Cf. RAMADIER J., *L'Hôpital de la Charité: son passé évoqué par quelques images*, Paris, J.-B. Baillière & Fils, 1935, p. 13.

⁸ La lira tornese era la moneta di conto predominante in Francia ed aveva preso nome dalla città di Tours poiché inizialmente usata nella contea d'Angiò.

⁹ Cf. GUICHARD G. C.M., Vincenzo de' Paoli e S. Giovanni di Dio, in AA. VV., *1550-1950. Per il IV Centenario della morte di S. Giovanni di Dio*, Roma, Tip. San Giuseppe, 1950, p. 104.

¹⁰ Denominazione legata al trasferimento nel 1632 della loro Casa Madre di Parigi al Priorato di Saint-Lazare.

¹¹ Cf. GUICHARD G. C.M., *op. cit.*, p. 105.

principalmente composta, serve dei poveri e della Carità”. Dalla bocca stessa di Vincenzo sappiamo così che le sue *Confraternite della Carità*, che andarono poi moltiplicandosi anche fuori della Francia¹², portano volutamente il soprannome assunto in Francia dai Fatebenefratelli; ed è anche interessante il riferimento al loro Ospedale romano, che fu il primo che egli conobbe.

Molte nobildonne entrarono a far parte della Confraternita e nel 1641 ci fu un momento che Vincenzo redasse un abbozzo di regolamento¹³ per una sezione da creare a Corte e della quale avrebbe fatto parte “*la sacra persona della regina*”, che era allora Anna d’Austria, figlia del re di Spagna Filippo III. Anche se il progetto non si concretizzò, la regina stimava molto Vincenzo e non solo lo volle come suo Confessore, ma nel 1643, all’assumere dopo la morte del suo sposo Luigi XIII la reggenza, lo nominò membro del Consiglio di Coscienza. Non meraviglia dunque che Anna d’Austria, pur senza entrare formalmente tra le Dame della Carità, non disdegnasse andare a servire i malati nella grande corsia del nostro Ospedale parigino della Carità, come testimoniato da un’incisione del noto artista Abraham Bosse¹⁴, che ce la mostra indaffarata a collaborare con i Fatebenefratelli nella distribuzione del vitto ai malati ed avendo accanto l’ancora fanciullo Luigi XIV, che aveva partorito nel 1638.

Nel 1633 Vincenzo decise di affiancare alle Dame di Carità, che entrando nella Confraternita dedicavano ai poveri solo dei ritagli del loro tempo, una *Compagnia di Figlie della Carità*, la cui vita fosse invece interamente consacrata al Signore nel servizio dei poveri. Loro prima Superiora e formatrice fu Santa Luisa de Marillac, nata nel 1591 e morta anche lei nel 1660, sicché è accomunata nelle celebrazioni giubilari; dichiarata Santa nel 1934, fu nel 1960 proclamata Patrona del Lavoro Sociale Cristiano dal Beato Giovanni XXIII.

¹² Oggi contano più di 250.000 membri, raggruppati in 42 associazioni nazionali che nel 1971, radunate in Assemblea Straordinaria, hanno votato il nuovo statuto ed adottato il nome di Associazione Internazionale della Carità (AIC). Nel decidere di mantenere nel nuovo nome il termine di “Carità”, i membri hanno voluto sottolineare la discendenza diretta dall’opera creata da San Vincenzo nel 1617.

¹³ Cf. ROMÁN J. M. C.M., *op. cit.*, p. 390.

¹⁴ Oltre all’incisione, l’artista dipinse un analogo acquerello, oggi al Museo Carnavalet (cf. CHAGNY A., *L’Ordre Hospitalier de Saint Jean-de-Dieu en France*, Lyon, M Lescuyer et Fils, 1951, vol. I, p. 47). La scelta del nostro Ospedale era forse legata al ricordo delle visite che i suoi augusti genitori facevano al nostro Ospedale di Madrid (cf. MAGLIOZZI G. o.h., *Profezie e presentimenti*, in *Vita Ospedaliera*, LXIV (2009), 4, p. 15) per la grande devozione che nutrivano per il nostro fra Pietro Egiziaco, che tra l’altro fu incaricato di accompagnarla fino al confine francese quando lei lasciò Madrid per sposarsi con Luigi XIII (cf. MAGLIOZZI G. o.h., *IV Centenario dell’elezione di fra Pietro Egiziaco a primo Superiore Generale del ramo spagnolo*, in *Archivo Hospitalario*, 2008 (6), pp. 449-478). Per compiacere i nostri frati di Parigi, Anna ottenne nel 1660 da suo fratello il re di Spagna una reliquia insigne di San Giovanni di Dio e la consegnò a loro (cf. MAGLIOZZI G. o.h., *Pagine Juandediane*, Roma, Centro Studi San Giovanni di Dio, 1992, p. 227).

Abbastanza presto Vincenzo pensò che le *Figlie della Carità* dovessero essere legate da Voti, ma usò molta cautela in questo, poiché nella mentalità dell'epoca una Comunità femminile con Voti diventava automaticamente una Comunità di Claustrali, mentre lui voleva che restassero libere di uscire per confortare a domicilio i poveri, assistere i malati negli Ospedali e visitare i carcerati. Fu proprio per questo che non volle che si chiamassero Suore, ma Serve dei poveri.

Iniziando a sfogliare i resoconti delle conferenze spirituali¹⁵ che prese a tener loro sul tema della vocazione religiosa, un primo sfumato accenno ai Voti lo fece già il 5 luglio 1640, affermando che *“sebbene per ora esse non abbiano Voti, non per questo mancano d'appartenere allo stato di perfezione se sono autentiche Figlie della Carità”*.

Quel *“per ora”* ci fa intuire il suo desiderio che emettessero i Voti, sul quale tornò nella conferenza del 19 luglio 1640, dove ad un certo punto fece un'apparente divagazione: *“Come mi consolai pochi giorni fa, sorelle mie! Non posso fare a meno di dirvelo. Sentii leggere la formula dei Voti dei Religiosi Ospedalieri d'Italia, che era concepita così: Io, tal dei tali, faccio voto e prometto a Dio di mantenere per tutta la vita Povertà, Castità, Obbedienza e di servire i nostri Signori, i poveri. Come vedete, figlie mie, è una cosa di molto gradimento al nostro buon Dio l'onorare così le sue membra, i cari suoi poveri”*.

Colei che stilò il resoconto, a questo punto vi aggiunse questa riflessione personale: *“Il fervore con cui il signor Vincenzo lesse le parole di questi Voti, indusse alcune sorelle ad esprimere i propri sentimenti. Adducendo la fortuna di quei buoni religiosi che si davano così interamente a Dio, esse chiesero se nella nostra Compagnia non si potessero aver delle sorelle ammesse a fare lo stesso atto”*.

Vincenzo, con molta accortezza psicologica, aveva fatto quella apparente digressione sperando in una loro reazione positiva e ne approfittò per precisare l'impegno dei Voti, dando per scontata la possibilità di emetterli. Egli così rispose loro: *“Volentieri, figlie mie, ma con questa differenza: che i Voti di quei religiosi sono solenni e non possono venire dispensati neppure dal Papa, ed invece quelli che potreste far voi potrebbero venir dispensati dal Vescovo. Meglio varrebbe però non farli, piuttosto che farli con l'intenzione di dispensarsene a piacere”*.

¹⁵ Per un commento ai testi qui citati cf. ROMÁN J. M. C.M., *op. cit.*, pp. 404-405; cf. anche GUICHARD G. C.M., *op. cit.*, pp. 108-109.

Quelle sue parole destarono una domanda, che permise a Vincenzo di chiarire come poter fare i Voti e per quale autorità: *“Alla domanda se si poteva farli privatamente, ognuna secondo la propria devozione, egli nella sua carità rispose assolutamente di no, ma se qualcuna lo avesse bramato avrebbe dovuto parlarne con i suoi superiori, accettandone poi serenamente la decisione”*.

Lo scopo di Vincenzo era stato raggiunto ed il dialogo aveva permesso alle sorelle di trovare in se stesse le risposte desiderate. Egli concluse il discorso con una esortazione che in qualche modo anticipò quella che sarebbe poi stata la formula d'emissione dei Voti, iniziata il 25 marzo 1642: *“Il p. Vincenzo, penetrato da grande fervore, alzando gli occhi e il cuore al Cielo, pronunciò queste parole: O mio Dio, ci diamo tutti a Voi! Dateci la grazia di vivere e morire nell'osservanza perfetta di una vera Povertà. Ve lo chiedo per tutte le nostre sorelle presenti e lontane. Lo volete, figliole mie? Fateci pure grazia, o Signore, di vivere e morire castamente. Questa misericordia Ve la chiedo per tutte le sorelle della Carità e per me, come pure quella di vivere nell'osservanza perfetta della santa Obbedienza. Ci diamo a Voi, o mio Dio, anche per onorare e servire durante tutta la vita i poveri, nostri Signori, e questa grazia Ve la chiediamo per il Vostro santo amore. Lo volete anche voi, non è vero, sorelle care?”*.

A quell'invito, dice il resoconto, *“tutte le nostre sorelle dettero assai volentieri il loro consenso con segni di devozione e si misero in ginocchio”*.

Esse ancor oggi il 25 marzo di ogni anno rinnovano i tre Voti di Povertà, Castità ed Obbedienza ed il quarto Voto *“di dedicarsi al servizio corporale e spirituale dei poveri malati, nostri veri Padroni”*.

Quel riconoscere nei malati i nostri “Padroni” trova fondamento nella parola di Cristo: *“Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”* (Mt 25,40). Proprio per la misteriosa ma reale presenza di Cristo nei bisognosi, Vincenzo ammoniva¹⁶: *“Non devo giudicare un povero contadino o una povera donna dal loro aspetto esteriore, né dall'apparente portata della loro intelligenza, perché spesso non hanno né l'aspetto né l'animo di esseri razionali, tanto sono grossolani e terrestri. Ma guardate il rovescio della medaglia e vedrete alla luce della fede che sono questi poveri che ci rappresentano il Figlio di Dio”*.

¹⁶ Cf. ROMÁN J. M. C.M., *op. cit.*, p. 234.



Quest'incisione di Abraham Bosse (1604-1676) raffigura la Regina Anna d'Austria, accompagnata dal Delfino (nato nel 1638 e che salirà al trono di Francia col nome di Luigi XIV, meritandosi l'epiteto di Re Sole), mentre assieme ad altre nobildonne aiuta a distribuire il vitto nel nostro ospedale parigino della Charité. Anna d'Austria era vedova dal 1643 ed aveva assunto la reggenza in attesa che il Delfino si facesse giovinetto.

Oltre all'incisione, di cui si conservano vari esemplari, l'artista dipinse un analogo acquerello, conservato a Parigi nel Museo Carnavalet e che reca la seguente dicitura: "Visite de la reine Anne d'Autriche e du Dauphin a l'Hôpital des frères de Saint Jean-de-Dieu" (Visita della regina Anna d'Austria e del Delfino all'Ospedale dei frati di San Giovanni di Dio).

Con molta probabilità la regina scelse il nostro Ospedale di Parigi ricordando le visite che i suoi augusti genitori usavano compiere nel nostro Ospedale di Madrid per la devozione grandissima che entrambi nutrivano per il nostro Superiore Generale fra Pietro Egiziaco, che non solo aveva predetto alla Regina la nascita a lungo attesa dell'erede al trono di Spagna, ma glielo aveva guarito in due occasioni che i medici di Corte l'avevano dato per spacciato. Anna d'Austria, che era la primogenita, ricordava bene il duplice prodigio e ricordava anche che quando nel 1615 lasciò Madrid per sposarsi col re Luigi XIII, il padre la fece accompagnare fino al confine francese proprio da fra Pietro Egiziaco.

Per compiacere la nostra Comunità di Parigi, Anna chiese a suo fratello il re di Spagna una reliquia insigne di San Giovanni di Dio e la consegnò a frati il 14 novembre 1660.